

# Per un percorso di accompagnamento alla celebrazione del Matrimonio

## *Indicazioni e suggerimenti alla luce del Rituale seconda edizione*

### 1. Il “Rito del Matrimonio” (=RM) come “direttorio di pastorale (liturgica)”?

Può sembrare singolare trattare di un simile argomento, tipicamente *extra-celebrativo*, in rapporto ad un Libro liturgico, cioè a qualcosa che parrebbe dover avere come scopo primario il normare quanto avviene *nella celebrazione*.

In realtà questo accade anche per altri Rituali del Vaticano II, a motivo del loro obiettivo (che “pastorale” in senso pieno), cioè permettere la partecipazione liturgica di tutti in tutte le sue dimensioni, così come le ha delineate il Concilio nella Costituzione sulla Liturgia (consapevole, attiva, piena e fruttuosa). Ciò richiede non solo la corretta esecuzione del rito (come nei Libri liturgici pre-conciliari), ma anche che siano garantite tutte le condizioni alle quali ciò può avvenire al momento della celebrazione: ora, assicurare queste condizioni è operazione di per sé *extra-celebrativa* e si colloca *a monte e a valle* della celebrazione stessa.

Si possono dunque rinvenire anche nel rituale in esame indicazioni e sottolineature che chiaramente vanno oltre l’ambito strettamente celebrativo, anche se sempre ad esso si riconnettono, distendendosi certamente verso il suo *prima* (preparazione remota e prossima alla celebrazione) e forse anche verso il suo *dopo* (pastorale familiare?).

### 2. Che cosa dice il “Rito del Matrimonio”?

RM dedica alla preparazione della celebrazione del Matrimonio undici numeri (RM 28-38), suddivisi in due sezioni, intitolate rispettivamente “*La preparazione*” e “*Scelta del Rito*”, cambiando in questo rispetto all’edizione antecedente del Rituale (SM).

#### 2.1. Una scansione molto peculiare del discorso

Già ad un primo sguardo ci si accorge che c’è qualcosa di strano nella la struttura di questa parte dei *Praenotanda*: ci si aspetterebbe infatti che la suddivisione in due sezioni ricalcasse la suddivisione logica degli argomenti sviluppati; invece, da un lato la scelta del rito sembrerebbe dover appartenere di diritto alla preparazione dello stesso e, dall’altro, tutti i numeri della sezione “*La preparazione*” (con l’eccezione di RM 29, e forse di RM 28) trattano esclusivamente delle modalità di ordinare la celebrazione.

Si possono invece rinvenire molte indicazioni ulteriori circa la preparazione alla celebrazione anche nella parte dei *Praenotanda* che precede quella appena considerata, cioè quella dedicata agli “*Uffici e ministeri*”, ovvero ai soggetti implicati nella preparazione-celebrazione del Matrimonio (RM 12-27): dette indicazioni si trovano per lo più inserite nel quadro della descrizione del compito ministeriale dei “pastori d’anime”<sup>1</sup> ed è proprio qui che lo sguardo si allarga oltre il momento puntuale ed immediato del momento della celebrazione in senso stretto.

#### 2.2. Una preparazione a più livelli

Perché i redattori di RM hanno ritenuto necessario (almeno idealmente) suddividere ciò che SM ancora teneva insieme? E in che senso essi intendono “preparazione” del Rito del Matrimonio *distinta* dalle scelte in vista della sua concreta attuazione celebrativa?

A mio avviso la ragione consiste nel fatto che RM suppone l’esistenza di (almeno due, come si vedrà subito...) due livelli di “preparazione” alla celebrazione: una *prossima*, che porta ad individuare le concrete

---

<sup>1</sup> In effetti questa collocazione non è del tutto arbitraria: è certamente compito dei pastori occuparsi della preparazione e della celebrazione dei sacramenti. Tuttavia corre il rischio di un certo clericalismo, poiché appanna il ruolo dei membri della comunità, (a ciò corrisponde anche la genericità e la scarsità degli accenni al ruolo dell’intera comunità e, in particolare, dei laici: solo RM 12 e 26) e inoltre rende più difficile cogliere il disegno complessivo circa la preparazione al Matrimonio che obiettivamente il Rituale contiene.

scelte attuative di una specifica celebrazione delle nozze cristiane, ed una *remota*, che invece si preoccupa di creare le condizioni *extra-celebrative* per una sua buona e fruttuosa riuscita.

Di questo secondo livello si trova traccia, in particolare, in RM 29:

*“La stessa celebrazione del Matrimonio dev’essere preparata con cura, per quanto è possibile, insieme con i fidanzati. Il Matrimonio si celebri abitualmente durante la Messa. Il parroco, tuttavia, tenute presenti sia le necessità della cura pastorale, sia le modalità di partecipazione degli sposi e degli invitati alla vita della Chiesa, giudichi se sia meglio proporre la celebrazione del Matrimonio durante la Messa o nella celebrazione della Parola. Secondo l’opportunità, si scelgano insieme con gli stessi fidanzati le letture della Sacra Scrittura che saranno commentate nell’omelia; e inoltre si scelga la forma con cui esprimere il consenso, i formulari per la benedizione degli anelli, per la benedizione nuziale, per le intenzioni della preghiera universale, ossia dei fedeli, e i canti. Si faccia inoltre attenzione alle varianti previste nel rito ed anche alle consuetudini locali che si possono opportunamente accogliere”.*

In questo numero, in effetti, si tratta sì di una preparazione *della celebrazione nuziale* e delle sue parti, ma il testo evidentemente presuppone una certa distanza temporale da essa, poiché tale preparazione deve avvenire *“con cura”* e *“per quanto possibile, insieme con i fidanzati”*, e ciò a sua volta suppone, da parte del parroco o del sacerdote che presiederà il Matrimonio (cfr. anche RM 23), un cammino di conoscenza e di accompagnamento dei futuri sposi, che gli permetta di proporre loro le scelte migliori, cioè le più adeguate alla loro condizione religiosa (p. es.: *“Il parroco... giudichi se sia meglio proporre la celebrazione del Matrimonio durante la Messa o nella celebrazione della Parola”*).

Questa impressione viene ulteriormente rafforzata dalla considerazione di RM 15-22, che (come visto sopra) si trovano sì al di fuori delle sezioni dei *Praenotanda* dedicate alla preparazione della celebrazione del Matrimonio, ma nei quali vengono evidentemente trattate tutta una serie di questioni e di attività ad essa direttamente collegate e che si collocano necessariamente molto prima del darsi celebrativo del sacramento.

In questi numeri si parla infatti:

- della necessità di *“un congruo periodo [di tempo]”* per la preparazione (RM 15);
- della necessità di favorire un cammino di fede nei futuri sposi (*“I pastori... accolgano i fidanzati e in primo luogo ridestino e alimentino la loro fede”*: RM 16);
- della necessità di *“annunciare alla luce della fede il significato evangelico del vicendevole amore dei futuri sposi”* (RM 20);
- dell’eventuale necessità di offrire loro un’adeguata informazione a proposito degli *“elementi fondamentali della dottrina cristiana”* sul Matrimonio (RM 17);
- della necessità di un eventuale completamento dell’iniziazione cristiana (RM 18) e della verifica delle condizioni oggettive, necessarie per celebrare il sacramento (RM 19).

Da ultimo, si può anche rilevare come RM 14a sembri alludere ad un ulteriore livello di preparazione, ancora più remoto del precedente: vale a dire ad una cura di quella formazione cristiana ed anche catechetica *“mediante la quale i fedeli cristiani siano istruiti sul significato del Matrimonio cristiano, sul compito dei coniugi e dei genitori cristiani”* (RM 14a).

Se ne può allora concludere che effettivamente, accanto ad una preparazione direttamente finalizzata alla celebrazione sacramentale nella sua imminenza, RM sembra immaginare anche uno o due livelli di preparazione remota ad essa, con lo scopo di *creare le condizioni più favorevoli per la sua riuscita*, non tanto sotto il profilo del suo darsi oggettivo, quanto sotto quello della *partecipazione* dei futuri sposi, dei presenti al rito e della comunità; il testo dei *Praenotanda* infatti mi sembra ipotizzare:

- un contesto generale di predicazione e catechesi che garantisca l’*“informazione”* dei fedeli circa il senso del sacramento e circa le sue conseguenze giuridiche, morali e spirituali (RM14a);
- un cammino di adeguata durata con i fidanzati, con l’obiettivo di conoscerli e, conseguentemente, di accompagnarli verso il loro Matrimonio (RM 14b; 15-16; 18-19; 21; 29);

- una fase (finale) di preparazione prossima, che accompagni i fidanzati nella scelta e nella determinazione delle forme rituali del loro Matrimonio; nei numeri considerati si parla espressamente di:
  - scelta della forma complessiva della celebrazione: abitualmente e possibilmente durante la Messa, oppure in una Liturgia della Parola (RM 28-29; 36);
  - individuazione degli elementi che danno carattere festivo alla celebrazione (RM 31-32; 34): i paramenti bianchi, il canto del “Gloria” (cfr. RM 59);
  - scelta delle letture (RM 29; 34-35); a questo proposito si noti come in RM 34 venga allargata, rispetto al passato, la possibilità di sostituire alle letture previste un testo tratto dal Lezionario per il Matrimonio, allorché non si possa celebrare la “Messa per gli sposi”;
  - scelta del formulario, dei testi e dei gesti della celebrazione (RM 29 e 34; cfr. RM 59);
  - scelta dei canti e delle musiche (RM 29-30).

### 2.3. Il “come”...

Tutto questo cammino articolato non viene particolarmente delineato o dettagliato dal libro liturgico (in fondo non è il suo compito). Tuttavia è presente qua e là (RM 17; 20 e 35) anche una duplice indicazione metodologica interessante, e cioè:

- la preparazione dovrebbe avvenire anche attraverso la conoscenza del senso di quanto si celebra (ciò corrisponde bene alla prima caratteristica della partecipazione liturgica: “consapevole”);
- questo obiettivo, a sua volta, potrà utilmente essere raggiunto sfruttando opportunamente gli spunti di contenuto offerti dal rito stesso, con le sue forme, i suoi testi e i suoi requisiti previ.

Dato che l’obiettivo principale è la partecipazione a “quel” rito, è naturale che prima o poi lo si metta a tema. Ciò che sembra meno scontato è l’utilizzo del rito stesso, o di parti di questo, come punto di partenza per l’esplicitazione del significato del rito stesso e per la spiegazione degli “*elementi fondamentali della dottrina cristiana*” sul Matrimonio; eppure il vantaggio di questo approccio “liturgico” e “mistagogico” dovrebbe essere evidente: mentre si parla del senso di quanto si celebra, si ottiene anche di evidenziare il senso di questo o quell’elemento del rito che lo media, favorendo così di fatto la partecipazione ad esso. Tutto ciò è un altro modo di ridire quello che affermava già nel V secolo Prospero di Aquitania, cioè che c’è stretta correlazione tra contenuto teologico e modalità attuative di un rito (*lex orandi, lex credendi*).

### 2.4. Il “dopo”: accompagnare i coniugi nella vita familiare

Di questo versante dell’attenzione pastorale che ruota attorno alla celebrazione del sacramento del Matrimonio non si hanno in verità molti elementi, ma solo alcuni accenni.

Il più chiaro in questa direzione mi sembra rinvenibile in RM 13 e 14d:

*“(…) È proprio del Vescovo regolare la celebrazione e la cura pastorale del sacramento per tutta la diocesi, offrendo ai fedeli gli aiuti necessari affinché la vita matrimoniale si conservi nello spirito cristiano e progredisca nella perfezione” (RM 13).*

*“I pastori d’anime devono aver cura che questa assistenza sia offerta nella propria comunità soprattutto: (...) d) con l’aiuto offerto agli sposi perché questi, conservando e custodendo con fedeltà il patto coniugale, giungano a condurre una vita familiare ogni giorno più santa e più intensa” (RM 14d).*

Esistono dunque, secondo RM, una “cura pastorale” ed una “assistenza” che si pongono accanto alla celebrazione rituale delle nozze e che hanno lo scopo di far sì che coloro che le celebrano riescano a vivere secondo quanto hanno celebrato.

Il fatto poi che l’obiettivo di tale cura pastorale venga declinato nei termini di “perfezione” e di “vita familiare più santa e più intensa”, permette di collegare a questo discorso quanto i *Praenotanda* dicono a proposito dello stato matrimoniale come “vocazione” (cfr. RM 8) e come “cammino verso la santità” per i coniugi (cfr. RM 8 e 10).

È evidente allora che RM concepisce la celebrazione sacramentale come un evento puntuale che inaugura una fase di vita nuova per gli sposi, e che proprio per questo interpella la “cura pastorale” della Chiesa, per far avere loro “gli aiuti necessari” al proprio progresso ed alla propria perfezione. E dunque si può dire con ragione che il RM non si preoccupa solo di normare il Rito del Matrimonio, ma vuole anche allargare lo sguardo sugli interventi pastorali che la sua celebrazione suppone e richiede.

Tuttavia, questo livello di discorso resta solo accennato; anzi, il confronto con l’edizione latina, impone un’altra osservazione: rispetto a RM, infatti, il Rituale latino risulta ancora più fortemente connotato nella direzione “pastorale” appena evidenziata, poiché, in Appendice, esso riporta un Rito per la benedizione dei fidanzati e un Rito per la celebrazione dell’anniversario di Matrimonio, cioè del materiale celebrativo che permetta di accompagnare – anche liturgicamente – il cammino verso il Matrimonio dei futuri sposi e la vita dei coniugi. La scelta di omettere quei formulari allora, per quanto comprensibile dato che tale materiale è disponibile altrove (Benedizionale), in realtà rende meno chiara l’inclinazione del nuovo Libro liturgico a pensare alla celebrazione sacramentale – che è sempre puntuale – nel quadro in un cammino previo e seguente ad essa.

### 3. Osservazioni e spunti di riflessione

Quali riflessioni suggerisce ciò che RM dice a proposito della preparazione alla celebrazione del Matrimonio? Come ciò mette in questione quanto si sta attualmente facendo?

Formulo alcune osservazioni sparse, dal mio punto di vista di liturgista, in funzione di una pastorale (liturgica).

- *La durata dei percorsi*: RM presuppone un periodo di formazione disteso nel tempo e non necessariamente di breve durata, poiché alcuni delle condizioni che dovrebbero venir assicurate non possono esserlo in tempi ristretti (“ridestare e alimentare la fede dei fidanzati”). Ci dovrebbe dunque essere proporzione tra i tempi effettivamente a disposizione e gli obiettivi formativi, pena lo scadere in una forma “burocratica” di attività... Spesso questa esigenza si scontra con le attese dei fidanzati, però.
- *Percorsi di “accompagnamento”*: RM suggerisce fortemente di assumere un atteggiamento di accompagnamento dei fidanzati, che attraverso la conoscenza e il dialogo possa accoglierli nel loro effettivo punto di partenza (sotto il profilo religioso, ma non solo...) e, aiutandoli a lasciarsi interpellare dal significato teologico di quanto vogliono celebrare, li conduca progressivamente verso una celebrazione consapevolmente assunta, pienamente coinvolgente e, per questo, in grado di fondare un cammino successivo. Il compito di chi accompagna, dunque, è conoscere, discernere e proporre strade plausibili; la modalità relazionale e dialogica sembra condizione imprescindibile. Ciò deve influire anche sulla scelta degli argomenti degli incontri del percorso. P.es. è inutile fingere che i fidanzati non sappiano molto circa alcuni aspetti della vita di coppia e farne oggetto specifico di trattazione, se tutti o quasi già sono conviventi; meglio è partire dalle loro esperienze per evidenziare o annunciare il modo evangelico e cristiano di affrontare quegli stessi argomenti (mi pare questo il senso, p.es., di RM 20: *annunciare alla luce della fede il significato evangelico del vicendevole amore dei futuri sposi*). Qui la presenza e la testimonianza delle coppie sposate è particolarmente utile e necessaria.

Anche la titolatura del corso può e deve rispecchiare questo approccio: se la maggior parte non sono “fidanzati” nel senso tradizionale, ma conviventi con anni di vita di coppia alle spalle, è bene denominare il percorso in altro modo e, comunque, tenere conto dello stato prevalente dei partecipanti.

- *Accompagnare i “fidanzati” anche nella scelta delle modalità della celebrazione del loro Matrimonio*: in particolare, RM sembra pensare chiaramente che la scelta delle modalità celebrative del rito – che dev’essere sicuramente dei nubendi (cfr. RM 29) – non sia però una scelta solitaria, ma accompagnata; non è difficile capire il motivo: che competenza hanno gli sposi (magari ricomincianti) per scegliere adeguatamente tra elementi rituali e testi (biblici e non)? Lasciarli soli nella formulazione di queste

scelte è rischioso ed apre la porta a scelte superficiali o intimistiche, o comunque non adeguate alla loro effettiva partecipazione (basti pensare alla scelta dei canti...).

- *I “fidanzati” come “ricomincianti”?* Prendere sul serio il punto di partenza dei fidanzati comporta anche il riconoscere che, spesso, per alcuni di loro il percorso formativo è anche una vera e propria occasione per ricominciare un percorso di fede interrottosi in età adolescenziale o giovanile (cfr. RM 16: *I pastori... accolgano i fidanzati e in primo luogo ridestino e alimentino la loro fede*). Anche qui la presenza e la testimonianza delle coppie sposate è particolarmente utile.
- *Il Rituale come “miniera” per la formazione:* questo è vero per tutto il Libro liturgico, ma vale in particolare per il Lezionario del Matrimonio, poiché i numerosi testi che lo compongono (oltre 80 testimonianze bibliche) portano con sé l’intuizione che il Lezionario potesse e dovesse avere un ruolo differente da quello di un semplice prontuario di testi, e cioè quello di un sussidio per la preparazione dei fidanzati e per la ripresa mistagogica del mistero nella vita degli sposi, per esempio in occasione dei vari anniversari e della nascita dei figli. Dare un impianto biblico al percorso di formazione, per cui ogni argomento viene affrontato ed approfondito a partire da un appropriato testo della Scrittura, permetterebbe così di ottenere una sorta di “secondo annuncio” per il risveglio della fede dei fidanzati, di affrontare temi teologici in modalità non astratta e di creare le premesse per la scelta delle letture della celebrazione da parte dei fidanzati.
- *Il “molto prima”...:* che ne è di quello sfondo remotissimo di informazione e catechesi circa il Matrimonio e la vita coniugale che il Rituale immagina esistere (RM 14a)? Sappiamo indicare dove, nei percorsi formativi delle nostre comunità, questi temi vengono toccati ed esistenzialmente vissuti? Attenzione a non chiedere a chi (ai due estremi: IC o corsi fidanzati) non può di farsi carico di tutto e ad evitare che non se ne parli mai.